

ASCOLTA

Pol Regs Ben ASCULTAO Fili praecepta Magistr et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)



MESSAGGIO PASQUALE DEL R.MO P. ABATE

SOLO L'ABBRACCIO COL CROCIFISSO CI PUÒ DARE LA
SERENITÀ, LA PACE, LA GIOIA DELLA PASQUA CRISTIANA

ecc.... Ed io oso lagnarmi, agitarmi, impazientirmi?

Avete ragione, Signore, avete ragione. Però io fo leva, con tutto il peso delle mie sofferenze ed insofferenze, su di una vostra parola, una delle più belle e consolanti di tutto il Vangelo: « Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; tuttavia sia fatta non la mia, ma la tua volontà ».

O libro benedetto del Crocifisso, quanto poco sei conosciuto, anche da coloro che lo dovrebbero spiegare agli altri!

Ed è questa, in conclusione, la grande ed incalcolabile carenza della religiosità e spiritualità dei nostri giorni: erudizione quanta se ne vuole: elemento liturgico valorizzato ed esaltato sino allo spasimo; al posto dei vecchi e collaudati esercizi devo-

zionali, cari ai nostri padri, una pietà scarnita, arida, quella pietà, per intenderci, che ci fa ascoltare la parola di Dio — e voglio dire la predica — con la formamentis del critico, chiamato a dare un parere.... Ma in quanto a scienza pratica del Crocifisso, zero via zero.

O miei cari ex Alunni, sentite me: abbracciatevi al Crocifisso: il vero cristianesimo sta là, « religio sancta et immaculata haec est ». Non dico abbracciatevi la croce, ma il Crocifisso. La croce senza il Crocifisso è insopportabile. Solo l'abbraccio col Crocifisso ci può dare il vero senso della Pasqua, la serenità, la pace, la gioia della Pasqua cristiana. Ecco l'augurio del vostro Abate, che vi benedice e si raccomanda alle vostre preghiere.

† FAUSTO M. MEZZA

Il Signore ha voluto che mi facessi due mesetti di malattia. Questa buona sorella — sorella malattia, per intenderci — venne a farmi visita in pieno carnevale, e mi ha tenuto compagnia quasi tutta la S. Quaresima. E mi son fatte pure due settimane in clinica. E fu proprio lì, durante quelle interminabili giornate di degente, quasi sempre solo ed oppresso dalle infinite miserie fisiche e morali, che la malattia porta con sé, fu proprio in quelle ore tutte uguali, senza colore nè sapore, che feci lunghe meditazioni sopra di un libro, che noi abbiamo sempre sotto gli occhi, ma che abbiamo il torto, non dico di sottovalutare, ma certamente di trascurare: il Crocifisso.

E invece quel piccolo Crocifisso, che stava alla parete di fronte al mio letto, mi fece tanta buona compagnia e mi confortò per davvero, senza sciupio di parole, come fanno gli uomini.

La mia meditazione era articolata su per giù in questi termini: Io e Lui! Lui su dura croce, io in soffice letto; Lui immerso in pene indicibili, io sfiorato appena dalla sofferenza; Lui abbandonato da tutti, io servito ed assistito inappuntabilmente ecc.

La Presidenza, la Redazione del Periodico,
gli Ex Alunni augurano

Santa e Felice Pasqua

al Rev.mo P. Abate, alla Comunità Monastica,
agli Alunni degl'Istituti della Badia,
ai loro familiari.

UN EX ALUNNO ECCEZIONALE

Dr. UGO SOLA

Nobile figura di Ambasciatore e d'italiano
Attraverso la sua vita l'occhio spazia
=== su 40 anni di storia nazionale ===

**Ricordi lontani**

Una fredda mattinata del Febbraio 1897, nevicava, giunse in carrozza, con catene alle ruote, l'Avv. Angelo Sola, di Napoli, accompagnato dalla sua giovane sposa, Sylvia; bussò alla porta del Convitto. Desiderava iscrivere i figli Umberto di nove anni, e Ugo di otto. I due ritardatari furono rispettivamente assegnati alla prima e alla seconda classe preparatoria, come allora si chiamavano la quarta e la quinta elementare. I due nuovi convittori (matricole 96 e 97) rimasero con noi quasi tre anni. I loro genitori, che nei mesi estivi vennero da allora sempre a villeggiare al Corpo di Cava, alloggiando all'Albergo Scapolatiello, divennero presto amici dell'abate Bonazzi, del Direttore del Convitto don Mauro Schiani, del Vice-Direttore, allora giovanissimo, Don Anselmo Pecci, poi divenuto Vescovo di Tricarico e di Acerenza e Matera e del nostro indimenticabile Don Colavolpe che, in quel tempo era alle prime armi come soprintendente alle cucine del convitto.

Il più giovane dei fratelli, Ugo, fu aggregato alla quinta camerata, quella dei piccoli. Come le scope nuove diede ottimi risultati nel primo anno. Pessimisti nel secondo! Un giorno in cui era stato bellamente espulso dall'aula perchè per la terza volta consecutiva non aveva studiato a dovere le lezioni, fu informato, nel corridoio, da un compagno che aveva fatto una capatina in segreteria, d'aver conseguito per il successo negli studi dell'anno precedente..... nientedimeno che la «medaglia d'oro».

A premiazione avvenuta, egli portava, molto fiero, il distintivo in oro ricamato ad una manica dell'uniforme di gala, e ciò proprio nell'annata in cui le punte delle sue orecchie si allungavano sempre più!

Poi cambiò metro e fu infatti promosso alla prima ginnasiale. Durante l'estate gli aveva impartiti i primi ele-

menti di latino il Sacerdote D. Giovanni Giordano, molto popolare alla Badia per l'imponente suo volume e per la voce tonda e rimbombante.

Primi passi nella vita

Alla fine dell'anno scolastico 1899 i due Sola lasciarono il convitto essendosi la famiglia trasferita a Roma. Il loro babbo uscì da questa vita men che due anni dopo. Anche il giovane Umberto fu colpito, appena ventenne, da grave malattia, e raggiunse il babbo, mentre Ugo continuava i suoi studi a Roma e poi a Firenze. Si laureò in Giurisprudenza a Napoli, nel 1912. Dopo rapida preparazione, dedicata specialmente ad acquistare padronanza delle lingue estere, si presentò al concorso diplomatico. Ammesso come Addetto Consolare, fu destinato, dopo un anno di tirocinio al Ministero, a San Paolo del Brasile ove nel 1915 ricoprì la carica di Primo Vice Console presso quel Consolato Generale.

Rimase in Brasile ben sette anni! Dopo San Paolo diresse, giovanissimo, e pur essendo sempre e soltanto Vice Console, i Consolati di Bahia, nel nord della Confederazione, di Belo Horizonte, quasi al centro del Paese, e finalmente di Rio de Janeiro, ove rimase fino al 1922.

Nei Balcani

Non seguiremo la sua carriera nei vari gradini percorsi: ma ricorderemo soltanto che nel 1923 fu destinato come Primo Segretario presso la Legazione d'Italia a Belgrado, ove partecipò agli importanti negoziati a seguito dei quali la città di Fiume veniva completamente annesso all'Italia (Trattato di Roma del 27 gennaio 1924).

I felici rapporti fra l'Italia ed il Regno Trino (serbo, croato, sloveno) furono di corta durata! Alla fine del 1924 alcune bande armate, organizzate in Jugoslavia, penetrarono in Albania al co-

mando d'un capo albanese della Miridizia, Ahmet bey Zogolli. Il Governo italiano chiamò subito da Belgrado il Primo Segretario Sola che, come Incaricato d'affari, aveva previsto la mossa jugoslava e lo inviò in Albania a sostituire temporaneamente il Ministro Plenipotenziario Marchese Durazzo richiamato in Patria.

Il giovane Incaricato d'affari si rese subito conto che quel Capo della montagna teneva, oramai, saldamente il governo del paese e che anzichè avversarlo conveniva renderselo amico. In pochi giorni — febbraio del 1925 — negoziò con lui, senza una esplicita autorizzazione del Governo di Roma, un vasto e concreto accordo in materia economica, in forza del quale l'Albania veniva sottratta all'influenza jugoslava per entrare in quella italiana.

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, Mussolini, ratificò gli accordi conclusi dal giovane Rappresentante italiano e lo premiò trasferendolo a Londra in qualità di Primo Segretario di quell'Ambasciata.

Capolavoro diplomatico

Ma la permanenza del nostro diplomatico nella capitale britannica fu molto breve. Nel gennaio del 1927, infatti, egli fu nuovamente destinato in Albania, ma questa volta come capo effettivo di quella nostra Rappresentanza. Non avendo però un grado adeguato a così alto incarico, fu promosso Consigliere d'Ambasciata per meriti eccezionali, e lo stesso giorno fu innalzato alla dignità di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario! Sicchè in meno di quattro anni egli, dal grado di Vice Console, balzava alla dignità di Ministro, il che ha rappresentato la carriera più rapida che un funzionario di-

plomatico abbia mai percorso nei ranghi del Ministero degli Affari Esteri. E' curioso rilevare che in quegli anni egli era stato due volte invitato per iscritto, dal Governo, ad iscriversi al Partito nazionale fascista; ma, sempre per iscritto, caso unico nella storia di quel Dicastero, il nostro allievo aveva opposto un cortese ma fermo rifiuto. Ad ognuno dei quali susseguiva, anziché l'espulsione dalla carriera, una promozione per merito al grado superiore!

Nel periodo in cui il Sola (già della nostra camerata dei piccoli) guidava le sorti della nostra Rappresentanza diplomatica italiana in Albania, negoziava, stipulava e firmava (novembre 1927) un Trattato di alleanza politica e militare fra l'Italia e quella giovane Repubblica. L'anno successivo Sola proponeva al nostro Governo, e conseguiva il fermo appoggio dell'Italia, alla elezione di Ahmet bey Zogolli a Re degli Albanesi, col nome di Zog I.

Terminata la sua ardua missione, (luglio del 1930) le relazioni fra l'Italia e l'Albania, non curate più nello stesso spirito d'intesa, d'amicizia, e di reciproca fiducia, andarono progressivamente deteriorando. E' giustizia dire che ciò non va attribuito a colpa del Governo albanese, in quanto il giovane Re Zog si mantenne sempre fedele all'Italia, in accordo con la parola di onore ch'egli aveva dato fin dal 1927 al rappresentante dell'Italia, il nostro ex allievo.

Lotte e vittorie

Circa dieci anni dopo (Sola, come dicemmo, aveva lasciato l'Albania nel 1930) il paese venne occupato dalle truppe italiane nonostante l'esistenza del Trattato militare e politico. Non fu un gesto commendevole da parte nostra! dovuto soprattutto al Ministro, Conte Ciano.

In quanto a Re Zog, questi mai sottrasse la sua amicizia all'ex Ministro Plenipotenziario italiano in Albania, non dimenticandone l'opera a favore dei due paesi. Anche oggi la vedova di Re Zog, la bella e buona Regina Geraldina, è rimasta grande amica della famiglia Sola, che spesso la ospita a Roma e a Cannes.

Il nostro ex allievo fu inviato a capo della nostra Legazione in Romania, dove rimase per ben sei anni, passando poi, nel marzo del 1939, a Rio de Janeiro, investito del massimo grado della carriera diplomatica: quello di Ambasciatore.

In Brasile egli ritrovò tutti gli amici che lo avevano conosciuto imberbe Vice Console. Fatto unico nella storia delle tradizioni diplomatiche, il Ministro degli Affari Esteri di quella Confederazione andò a ricevere ai piedi della scaletta del piroscafo che attraccava alla banchina di Rio de Janeiro, l'amico del Brasile che ritornava in quell'immenso paese.

Ivi, dopo quattro anni, l'Ambasciatore Sola, colpito dalla scarsa simpatia che il Ministro degli Esteri Ciano nutriva per lui, veniva collocato a riposo, nel 1942, a soli 53 anni. Ciano non gli aveva mai perdonato la fulminea carriera percorsa nonostante il rifiuto opposto di iscriversi ai fasci.

Sempre a servizio della Patria

Il Governo *De Gasperi*, rimediando al mal fatto, incluse l'Ambasciatore Sola nella delegazione italiana che nell'agosto-settembre del 1946 negoziò il Trattato di Pace con le Potenze alleate, lo volle suo consigliere politico in gravi questioni di politica estera, e gli affidò la carica di Vice Presidente della Commissione di Politica Estera del Partito Democratico Cristiano.

L'Ambasciatore Sola con altri diplomatici e studiosi di problemi internazionali, aveva già fondato a Roma, nel 1944, il Centro Italiano di Studi per la Riconciliazione Internazionale, opera alla quale egli dedica tuttora la sua maggiore attività.

Ecco il « curriculum vitae » di questa figura di diplomatico che fu nostro allievo. Di tanto in tanto egli ritorna al



S. Ecc. Sola in una delle sue frequenti visite alla Badia

Convitto che lo vide birichino e irrequieto e spesso poco studioso anche se poi veniva insignito, come già dicemmo, d'una medaglia d'oro..... per il profitto che dal poco studiare sapeva trarre. Strana contraddizione!

L'Ambasciatore Ugo Sola è naturalmente iscritto nell'albo dei soci nostri Ex alunni ed è fedele abbonato di « Ascolta ». Ha partecipato ad uno dei nostri ritiri spirituali e con le sue due bimbe, Silvana e Sylvia, ad uno dei nostri pellegrinaggi, fino ai piedi del Santo Padre. Ha spesso visitato con la Consorte, donna Matilde, il luogo dei suoi primi studi sempre trattenendosi a lungo, nel tempio dell'Abbazia, ove per la prima volta egli ricevette, con la Santa Comunione, il Pane degli Angeli.



La Camerata dei piccoli (V Cam.) nel 1897 — Al centro la nobile figura di D. Anselmo Pecci; a destra di lui, con la destra nella bottoniera della giacca, Ugo Sola; al suo fianco, con le mani sovrapposte, il fratello maggiore Umberto.

MANZONIANA

*La parlata dei personaggi e il piccolo mondo delle cose
Le Campane: campane a stormo - campane a festa*



BADIA DI CAVA

Settimana Santa Orario delle Funzioni

15 aprile — DOMENICA DELLE PALME

ore 10 — Funzione delle Palme e Messa solenne

19 aprile — GIOVEDÌ SANTO

ore 6 — Mattutino e Laudi solenni.

» 17,30 — Messa Pontificale, con lavanda dei piedi e Comunione Generale (+) — Processione al Sepolcro — Spogliazione degli Altari e Compieta.

20 aprile — VENERDÌ SANTO

ore 6 — Mattutino e laudi solenni.

» 17 — Solenne AZIONE LITURGICA in Pontificale con Adorazione della Croce e Comunione Generale (+) - Compieta.

21 aprile — SABATO SANTO

ore 6 — Mattutino e Laudi solenni.

» 15,45 — Vespri Cantati.

» 22,15 — Solenne VEGLIA PASQUALE con Messa Pontificale — Comunione Generale (+) e Benedizione Papale.

22 aprile — DOMENICA DI PASQUA

ore 10,45 — Messa solenne.

(+) Per comunicarsi bisogna essere digiuni da 3 ore; si possono sumere bevande (caffè, latte, ecc.) fino ad un'ora prima; l'acqua non rompe mai il digiuno.

Riflessi di vita

Nei « Promessi Sposi », inesauribile miniera di insuperate bellezze, quando pare che queste siano state tutte già scoperte e lumeggiate, nuove indagini rivelano altri pregi che, anche se minori, meritano sempre di essere segnalati.

Uno di questi è appunto il linguaggio usato nel romanzo dalla numerosa e varia schiera dei suoi personaggi. Costoro quando parlano, sia per brevi battute che in lunghi dialoghi, e perfino quando confidano a se stessi i loro segreti pensieri, si esprimono con parole e con frasi perfettamente aderenti al grado sociale, al livello d'istruzione e allo stato d'animo di ciascuno, come alla loro particolare forma mentis, che è il modo di concepire e intendere le cose secondo l'educazione, i sentimenti e l'intelligenza di ogni individuo. Le espressioni per esempio, di Agnese, di Renzo, di Lucia sono proprio quelle dei contadini lombardi, con di più le differenze e le sfumature dovute alla diversità dei loro temperamenti nei momenti di sdegno o nelle ore serene. Don Abbondio adopera il frasario tipico del curato rurale, istruito di quel tanto che basti al suo compito di sacerdote, ed è sempre dominato dalla sua congenita e invincibile paura. Don Ferrante ragiona come il pedante presuntuoso che ha molto letto e male assimilato. La prosa del Cardinale Federico è quella dell'uomo superiore per doti morali, per dottrina e per ingegno. Perfino nella bestemmia minacciosa lanciata da uno dei due bravi contro don Abbondio, che tenta qualche difesa nell'incontro al tabernacolo, v'è il segno dell'uomo rozzo e violento che non sa esprimersi in altro modo. La stessa personalità complessa e profondamente umana di Gertrude, più che dalla narrazione delle sue vicende e delle sue passioni, è resa in modo efficace dalle frasi che ella rivolge, di volta in volta, a coloro che le sono intorno, e particolarmente a Lucia. Nel dialogo fra il contezio e il provinciale, che è un ca-

polavoro di finezze, di sottintesi, di minacce e di allettamenti, i due interlocutori o schermitori, si equivalgono per astuzia, per vigore di attacchi e prontezza di contrattacchi: ma quanta differenza nel loro linguaggio, che per l'uno è quello caratteristico del nobile altolocato orgoglioso e prepotente, mentre per l'altro è quello del religioso forte ma prudente, che indulge e crede. E così è per tutti i personaggi, tanto maggiori che minori dell'opera: fra Cristoforo, fra Galdino, don Rodrigo, l'Innominato, Perpetua, donna Prassede, il sarto, il Griso e via dicendo.

Se si pensa quanto sia difficile ad un uomo dotto discorrere con la favella dell'uomo incolto, si può immaginare quale enorme difficoltà debba affrontare un autore, e per di più riservato ed impacciato come si dice fosse stato il Manzoni, per dare a ciascuno dei protagonisti il suo esatto e corrispondente linguaggio. Ma il genio del Manzoni supera gli ostacoli come un destriero alato e ci trasporta « in medias res » con una icastica evidenza delle passioni umane difficile a trovarsi anche negli scrittori più elaborati e scaltriti.

Gli accenti delle cose

Nei « Promessi Sposi » inoltre, al di là del gran mondo vivo e vitale dei personaggi con i loro accenti e le loro vicende, v'è anche un settore, il piccolo settore delle cose, di cui finora s'è detto poco. Eppure, anche in questo minuscolo mondo delle « cose », con quanta cura il Manzoni ha scelto e con quanta sagacia ha inquadrato questa materia inerte nella sua « storia » meravigliosa. Si prenda a caso: il vino di don Abbondio, la carabina dell'Innominato, le noci di fra Galdino, il tappeto del curato, il pane di Renzo, lo spadone e il ciuffo dei bravi, eccetera. Ma in certe fasi dell'opera gli oggetti acquistano funzioni determinanti. Ad esempio, il tappeto del curato dovrà, soffocando la timida voce di Lucia, impedirle di pronunciare la impegnativa frase di rito; il battello, pre-

disposto da fra Cristoforo per la fuga dei promessi, scivolando dolcemente sulle acque tranquille del lago, senza scosse e senza rumori, col suggestivo panorama notturno delle cime, determinerà quello stato d'animo di dolore e di rimpianto che farà versare amare lacrime a Lucia e farà sgorgare dalla magica penna del Manzoni il bellissimo « addio ai monti »; la carabina dell'Innominato, della quale costui potrebbe anche fare a meno nella sua visita al cardinale, sarà necessaria invece proprio per suscitare in don Abbondio, nell'atto di partire a cavallo della famosa mula verso il castello, quel sospetto e quel timore che daranno il tono a uno dei passi più vivi dell'umorismo manzoniano.

Campane a stormo

Vi sono però due episodi nei quali le « cose » prendono vita e partecipano direttamente agli eventi: e tali sono appunto quelle campane che, suonando a distesa in due circostanze diverse, provocano, nella prima, l'allarme che concorre a far andare a monte il preordinato ratto di Lucia e, nella seconda, il superamento della crisi dell'Innominato e l'inizio della sua clamorosa conversione.

Qui si possono trarre motivi molto seducenti e rilevare quali sarebbero state le conseguenze e quale altra piega avrebbero preso gli avvenimenti, se quelle campane, invece di suonare a distesa, avessero taciuto. Senza l'allarme e il conseguente panico in quella notte di agguati nel paese di don Abbondio, probabilmente il Griso e gli altri bravacci avrebbero indugiato nella casa di Agnese e forse si sarebbero incontrati con i promessi sposi, reduci dal fallito colpo al curato. E se anche questo incontro non fosse avvenuto, sarebbe certamente mancato, nei protagonisti, quello stato d'animo di ansia, di paura, di sgomento, che l'allarme aveva determinato e che fece accettare senza indugio e senza per-

plexità l'avviso di fra Cristoforo di mettersi in salvo altrove. Ma v'è di più: l'intervento della campana suonata a martello da Ambrogio sagrestano, oltre a mettere in fuga i bravi e a predisporre i promessi all'immediato abbandono del paese, crea soprattutto il subbuglio e il chiasso dei quali l'autore aveva bisogno per poter dare, tanto all'assalto criminoso nella casa di Lucia, quanto all'altro ben pacifico in quella di don Abbondio, la necessaria risonanza.

Campane a festa

Ancora più seducenti motivi offre lo scampanio a festa per l'arrivo di Federico, mentre Lucia, prigioniera nel castello, s'è da poco addormentata e l'Innominato è preso da una delle più profonde e violente crisi che possano agitare l'animo umano. Egli è sconvolto da mille incubi, da mille affanni. E' tormentato da impeti di ribellione perfino contro se stesso, incerto ancora se ribellarsi del tutto o incominciare da capo. Senza quello scampanio, che è come uno squarcio di luce nelle tenebre, come un accorato richiamo del mondo buono dal quale egli era evaso, quale sarebbe stata la sorte dell'Innominato stesso e per conseguenza della povera Lucia?

Il Manzoni affida alle sue campane un compito che non è più occasionale, ma fondamentale e decisivo negli avvenimenti. E' vero che la conversione non giunge improvvisa. L'autore ne ha già iniziato la preparazione con dei tocchi felicissimi, appena percettibili, sin dalla visita di don Rodrigo; la sviluppa con le frasi significative del Nibbio (*m'ha fatto troppa compassione*); la pone poi in pieno con tratto veramente magistrale nell'incontro con Lucia, le cui parole semplici e nello stesso tempo accorate scavano un primo solco nell'animo duro dell'Innominato. Durante la notte d'incubi l'eco di queste parole scava ancora più profondamente, anche se il risveglio della sua coscienza morale trova un

grosso ostacolo nella natura ribelle e selvaggia dell'Innominato.

E' da questo punto che egli vede aprirsi davanti a sé altre strade oltre a quella notoriamente trista da lui percorsa finora. Ma l'accavallarsi di sentimenti opposti e in lotta fra di loro impedisce a lui di discernere tanto che basterebbe un lieve sopravvento degli uni sugli altri per spingerlo indifferentemente verso la continuazione dell'obbrobrio, oppure verso il pentimento, oppure verso l'atto violento, che già sta meditando, del suicidio. Lo scampanio a festa in tutta la valle per l'arrivo di Federico giunge al castello nel momento culminante della crisi come un portentoso e miracoloso farmaco ai suoi nervi tesi, lo libera un poco dai più tenebroso pensieri, lo muove al desiderio di sapere cosa stia accadendo e infine, appena informato, gli fa dire: « *Per un uomo! Tutti premurososi, tutti allegri, per veder un uomo! Oh se le avesse per me le parole che possono consolare!* ».

Le campane dunque hanno funzioni particolari, come le hanno il tappeto del curato, il battello del lago, la carabina dell'Innominato e tutto il piccolo mondo delle « cose »: le quali cose il Manzoni adopera bensì come elemento descrittivo e come ornamento poetico, ma soprattutto le manovra con acutissimo senso d'arte e con superiore discernimento logico tanto da fare apparire il loro impiego del tutto naturale. Per rendersi conto di ciò basta porsi queste domande: Cosa si vuole che adoperasse, invece della campana, l'impaurito sagrestano chiamato al socco so da don Abbondio? — Quale altro mezzo era più consono alle circostanze, all'infuori delle campane, per chiamare a raccolta i valligiani esultanti per la visita dello illustre porporato?

Vorrei che, nel tripudio dell'annuncio pasquale, mentre le campane di tutte le borgate d'Italia suonano a distesa a celebrare la « gloria del Signore Risorto », nel pensiero si associi anche il ricordo del grande Manzoni che, nella delicata sensibilità di credente e di artista, come Dante come Carducci, come mille altri poeti, sentì la mistica suggestione delle squille che si perdono lontano e, nella mesta solitudine della villa avita di Lecco, alla sinfonia delle campane delle pievi circostanti, si vide apparire davanti alla fantasia attonita le figure e le situazioni più felici del suo romanzo immortale.

Comm. Carmine Giordano
Direttore della Biblioteca Avallone
Cava dei Tirreni

☆
« ESCI COLLE
TUE GAMBE,
PER QUESTA
VOLTA, E LA
VEDREMO »
☆



NOTE DI CULTURA RELIGIOSA

LE INDULGENZE

A proposito delle indulgenze concesse da Papa Giovanni XXIII
per l'offerta quotidiana a Dio del lavoro umano

DECRETO

La Santità di Nostro Signore Giovanni XXIII, desiderando che il lavoro umano, mediante l'offerta fattane a Dio, sia maggiormente nobilitato e soprannaturalizzato, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Penitenziere Maggiore il giorno 7 ottobre del corrente anno. Si è benignamente degnata di elargire le seguenti Indulgenze:

1^a plenaria, alle consuete condizioni, a quei fedeli, che al mattino avranno offerto a Dio, con qualsiasi formola, i propri lavori materiali o spirituali di tutta la giornata;

2^a parziale di cinquecento giorni ogni volta a quei fedeli che, almeno con cuore contrito, e con qualsiasi pia invocazione, devotamente offrano a Dio il lavoro in corso, sia materiale che spirituale.

Il presente Decreto vale in perpetuo, non ostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla Sacra Penitenzieria Apostolica, il 25 novembre 1961

Arcadio Ma. Card. Larraona C.M.F.
Penitenziere Maggiore

Un pò di antefatto storico

Per una maggiore intelligenza di tale Decreto, bisogna ricollegarsi, sia pure molto brevemente, ai primi secoli della Chiesa, quando l'istituto penitenziale era anche pubblico e solenne, continuando per mesi o per anni, secondo la gravità o meno delle colpe.

Fin d'allora invalse l'uso di una, almeno parziale, riduzione o remissione del tempo di penitenza.

Per esempio S. Cipriano accenna alla intercessione dei martiri e dei confessori in favore dei « lapsi » (caduti nell'apostasia, per paura della persecuzione) perchè fossero trattati con una certa mitezza (Ep. 18; De lapsis, c. 17, 18).

E il Can. 12 del Concilio di Nicea (a. 325) permetteva ai Vescovi di essere più miti nei confronti di coloro che fanno la penitenza con fervore.

Nel Medio Evo si danno ancora più frequenti i casi di parziale remissione della pena o penitenza.

Le indulgenze o remissioni complete erano molto rare; ma in ogni modo erano concesse ai Crociati (Urbano II nel 1095 ed Eugenio III nel 1145).

L'indulgenza plenaria della Porziuncola ad Assisi era già nota nel sec. XIII. Il primo grande Giubileo del 1300, indetto da Bonifacio VIII, di cui parla Dante nella Divina Commedia, è stata un'altra grande applicazione dell'indulgenza completa o totale.

Così nei teologi si chiarirono sempre meglio i concetti riguardanti le indulgenze:

Si deve fare distinzione tra colpa e pena dovuta alla colpa; tra pena eterna e pena temporale.

Con l'assoluzione nel sacramento della Penitenza si ottiene la remissione (perdono) dalla colpa e dalla pena eterna, ma non da tutta la pena temporale.

Le pene temporali possono essere rimesse in questa vita per mezzo delle opere soddisfatorie (cioè di bene e di penitenza) e dalle indulgenze; nell'altra vita sono rimesse nel Purgatorio.

Che cosa s'intende per indulgenza

Dopo quanto si è detto è più facile comprendere la definizione di indulgenza data dal Can. 911 del Codice di Diritto Canonico, per cui l'indulgenza è:

« La remissione davanti a Dio della pena temporale dovuta per i peccati, già cancellati per quanto riguarda la colpa, (remissione) che viene concessa dall'autorità ecclesiastica dal tesoro della Chiesa in favore dei vivi per modo di assoluzione e per i defunti per modo di suffragio ».

Ora, mi permetto di spiegare alcune parole, che potrebbero essere nuove per i nostri lettori.

Anzitutto il « tesoro della Chiesa » è costituito dagli infiniti meriti di Cristo e dal grandissimo cumulo dei meriti di tutti i santi. E' un aspetto della Comunione dei Santi; un interscambio di beni tra la Chiesa trionfante e quella militante.

E di questo tesoro può disporre la Suprema autorità della Chiesa militante, secondo il potere conferitogli da Cristo: « Qualunque cosa scioglierai su questa terra, sarà sciolto anche nei cieli ». (Matteo, 16, 19).

Assoluzione e suffragio

Il Codice di Diritto canonico parla di « assoluzione » nel caso dei viventi, perchè, pur non trattandosi di assoluzione sacramentale, cioè dalla colpa, è pur sempre un'assoluzione, o remissione, dalla pena temporale.

Invece, trattandosi dei defunti, l'autorità della Chiesa militante non ha alcun potere di giurisdizione. Però, può presentare a Dio le sue preghiere e i suoi desideri affinchè Egli usi indulgenza verso le anime del Purgatorio nella misura e nel modo che Egli nel mistero della Sua bontà e misericordia ritiene opportuno.

Indulgenza plenaria e indulgenza parziale

La prima vuol dire remissione di tutta la pena temporale; la seconda, remissione di una parte soltanto.

RICORDARE:

ASCOLTA
È IL VOSTRO GIORNALE
LEGGETELO
DIFFONDETELO
COLLABORATE

Per noi viventi, in linea teorica, l'indulgenza plenaria vuol proprio significare remissione di tutta la pena, perchè il potere della Chiesa si estende anche su questo punto.

Per i defunti, essendo a modo di suffragio, noi non possiamo conoscere gli insondabili misteri della sapienza e misericordia divina. Abbiamo soltanto una grande fiducia e speranza cristiana.

Per questi motivi, nella Chiesa si moltiplicano le indulgenze e le opere buone, compiute con spirito di penitenza, a remissione delle pene dovute ai nostri peccati e a suffragio delle anime del purgatorio.

Condizioni per l'acquisto delle indulgenze

Generali: a) bisogna essere in grazia di Dio, cioè occorre avere già ottenuta la remissione dalla colpa e dalla pena eterna, per mezzo dell'assoluzione sacramentale (almeno alla fine delle opere prescritte can. 925);

b) bisogna adempiere fedelmente alle condizioni particolari apposte per l'acquisto dell'indulgenza, come preghiere, opere ecc.

Per l'indulgenza plenaria

Alle volte le condizioni sono specificate nella concessione; spesse volte, invece, viene apposta la clausola «suetis condicionibus», cioè alle solite condizioni (come nel caso della presente indulgenza).

Dunque, quando c'è la clausola «solite condizioni», l'Enchiridion Indulgentiarum (pubblicazione ufficiale della Sacra Penitenzieria) dice che queste sono: «confessione, comunione, visita di una chiesa o di un pubblico oratorio, come pure, per coloro che si trovino in determinate condizioni, di un oratorio semipubblico, e una preghiera secondo la mente del Sommo Pontefice» (p. VIII, n. 4).

Note di spiegazione

a) per chi fa la Comunione quotidiana,

o quasi, basta la confessione quindicinale (can. 931 paragr. 3);

b) per visita ad una Chiesa, ecc., si intende che si deve entrare in Chiesa con l'intenzione, almeno implicita, di onorare Dio o i suoi Santi, facendo qualche preghiera secondo la propria pietà e devozione (cfr. Enchiridion, già citato, p. XIII nota 1).

c) la preghiera secondo la mente del Sommo Pontefice può essere fatta, recitando un Pater, Ave e Gloria, con la libertà di recitare qualsiasi altra preghiera vocale o mentale secondo la pietà e devozione di ciascuno verso il Sommo Pontefice (ibidem, p. XV nota 1, a).

Per le indulgenze parziali

a) Non sono necessarie nè la confessione nè la comunione (però bisogna essere in grazia di Dio);

b) debbono adempiersi fedelmente le prescrizioni particolari riguardanti quella tale indulgenza (per esempio, recitare esattamente la preghiera prescritta).

Nota: quando si tratta di giaculatorie, cioè di brevissime pie invocazioni, basta recitarle anche mentalmente (Enchiridion, p. XV, n. 2).

Conclusione

Si tralasciano le altre prescrizioni più minute, che il lettore potrà trovare in pubblicazioni specializzate; quanto è stato esposto basti alla maggioranza dei lettori.

Le presenti indulgenze, elargite dalla bontà del Santo Padre e dalla Sua paterna benevolenza verso i lavoratori, sono proprio del tutto particolari

Non vi sono prescritte formule definite o difficili: per l'indulgenza plenaria, alle solite condizioni, i fedeli lavoratori della mano o della mente debbono offrire a Dio il loro lavoro, con qualsiasi forma di preghiera;

per quella parziale di 500 giorni, basta che offrano a Dio il loro lavoro con una pia invocazione.

Così i lavoratori cristiani con il loro lavoro, elevato quasi a preghiera, potranno più facilmente santificarsi.



Gli 85 anni di S. Ecc. Mons. D. Placido Nicolini, Vescovo di Assisi.

Nato a Villazzano (Trento) il 6 gennaio 1877 — Professo il 25 marzo 1893 — Sacerdote il 9 luglio 1899 — Abate di Praglia l'8 dicembre 1907 — Abate della Badia di Cava il 20 novembre 1919 — Dall'11 novembre 1928 Vescovo Principe di Assisi.

Vivat, floreat!
Ad multos annos.



SOLENNI CERIMONIA A CAVA DEI TIRRENI

Rievocata la figura del Canonico Prof. don Giuseppe Trezza

La commossa commemorazione dell'on. avv. Matteo Rescigno - Convenuti nella Cattedrale il Vescovo Vozzi, l'Abate della Badia di Cava, il Sindaco, la Giunta e le altre autorità cittadine

Il 14 gennaio u. s. Cava dei Tirreni ha vissuto una giornata di godimento spirituale nella quale, nel rievocare la figura di un illustre Figlio, ha esaltati i valori morali che dovrebbero essere il viatico di tutti i suoi cittadini.

La nobile esistenza, la ieratica figura del Can. prof. dr. Don Giuseppe Trezza, nel corso di una solenne cerimonia è stata rievocata e messa nella sua grande luce.

Alle ore 10 nella Cattedrale parata a tutto son convenute le locali Autorità tra cui: S. E. il Vescovo Mons. Alfredo Vozzi, S. E. l'Abate ed Ordinario della Badia di Cava Mons. Mezza, il Sindaco prof. Abbro con la Giunta Comunale e molti Consiglieri, il Commissario di P. S. dott. Gaio, il Presidente dell'Ospedale Civile comm. Avigliano, il Presidente dell'Azienda di Soggiorno dott. Clarizia, il Preside del Liceo-Ginnasio della Badia di Cava prof. Don Eugenio De Palma con una larga rappresentanza delle Scuole della Badia, il Preside del Liceo Classico di Cava prof. Nuzzo, il V. Presidente dell'Ass. ex Alunni della Badia dott. Eugenio Gravagnuolo, il Collegio S. Benedetto della Badia con il Rettore P. Don Benedetto Evangelista, il Seminario di Cava col rettore Mons. Attanasio, rappresentanze di tutti gli Istituti e delle Scuole Elementari di Cava nonché rappresentanze di tutti gli Ordini Religiosi.

Assistito dal Capitolo Cattedrale S. E. il Vescovo Mons. Vozzi ha celebrato la Messa Prelatizia al termine della quale ha pronunciato brevi parole rievocatrici dell'illustre e pio Sacerdote scomparso. Indi si è proceduto da parte di Mons. Vescovo alla benedizione del tumulo e allo scoprimento di una lapide a ricordo del professor Trezza che nella Cattedrale svolse tanta parte della sua attività sacerdotale. Indi tutte le Autorità e un folto stuolo di cittadini si son portati nella sala del Consiglio Co-

munale nel Palazzo di Città per la commemorazione ufficiale.

Dopo il saluto del Sindaco che ha brevemente ed efficacemente rievocato la figura del prof. Trezza ha preso la parola il Preside professor Enrico Egidio il quale, come Segretario del Comitato per le onoranze, ha rivolto a tutti un ringraziamento per la adesione data alla bella e doverosa manifestazione tratteggiando anch'egli la poliedrica figura di Don Giuseppe Trezza e dando, alla fine, la parola all'oratore ufficiale della cerimonia, l'on. prof. avv. Matteo Rescigno.

Non è facile, e lo spazio d'altra parte non ce lo consentirebbe, riportare qui sia pure in breve sintesi quella che è stata la commossa e vibrante orazione del prof. Rescigno; è augurabile che altri pubblici quel discorso. A noi il compito soltanto di constatare che l'oratore è stato felicissimo nella sua dettagliata analisi della personalità del prof. Trezza dal primo giorno di vita al giorno in cui colpito da male in guaribile fu costretto ad attendere « sorella morte » nel suo letto di dolore. E' stato — quello del prof. Rescigno — tutto un inno alla personalità veramente grande dell'educatore, dello studioso, del sacerdote e del benefattore che in ogni atto della sua esistenza operò solo e soltanto per l'altrui bene legando il proprio nome nello Scuola vuoi pareggiata che statale e nel sacerdozio ad opere durature che portano la sua impronta e la sua personalità.

Il discorso brillante del professor Rescigno ascoltato in religioso raccoglimento è stato alla fine salutato da vibranti applausi. Per la famiglia, visibilmente commosso, ha ringraziato l'illustre nipote dell'Estinto prof. dottor Gaetano Trezza del Liceo Giulio Cesare di Roma, valoroso e colto educatore anch'egli.

Avv. Filippo D'Ursi

Prof. TREZZA INEDITO

Nella celebrazione del Prof. Trezza è stato detto molto e molto bene prima da S. Ecc.za Mons. Vescovo Vozzi, in chiesa e poi, durante la cerimonia solenne in Municipio, dal Sindaco Prof. Abbro nella prolusione, e poi con animo di figlio dal Preside Prof. Egidio, e si è giunti al pathos più alto con l'orazione alata dell'On. Prof. Matteo Rescigno.

Però mi sembra che un tratto sia stato trascurato che, per me, è come il culmine della grandezza morale del Prof. Trezza: il martirio.

L'ho conosciuto ed amato ed apprezzato per lunghi anni come maestro impareggiabile di cultura nei quotidiani contatti scolastici; dalla bocca del popolo — vox populi, vox Dei — sapevo dei prodigi della sua carità eroica; in non poche occasioni lo avevo ammirato sul pergamo per la espressione semplice nella forma, alta nei concetti e suadente nella penetrazione degli spiriti, ma, per me, il Prof. Trezza diventò un « santo » solo nel 1943 quando seppi gli atti di carità e di abnegazione compiuti durante le tristi settimane di « emergenza » del settembre '43.

E' difficile immaginare ciò che era la città di Cava in quei giorni terribili. La robusta divisione dei paracadutisti della « Goering », reduce dall'Africa settentrionale e dalla Sicilia, dopo lo sbarco anglo-americano nella Piana del Sele ed a Salerno, si era attestata nella stretta valle di Cava per contendere agli invasori la via per la conquista di Napoli, del Volturno, di Cassino e, conseguentemente, di Roma. Il Maresciallo Kesserling, che dirigeva personalmente le operazioni, aveva organiz-

VERSATE LA QUOTA

SOCIALE 1961-62

Ordinari L. 1000

Studenti L. 500

a mezzo c/c postale n. 12-15493



Il Prof. Trezza nello squallore desolante degli ultimi giorni.

l'allestimento di una rustica bara di assi in chiodati alla meglio, per il trasporto al Cimitero e la cristiana sepoltura.

Solo chi ha visto il Cimitero di Cava in quei giorni potrà valutare la durezza dei sacrifici compiuti dal Prof. Trezza e dalla sua pattuglia di «fossori». Forse nessuna posizione era tartassata dalle batterie anglo-americane più di quella, sovrastata dalle pendici seluose di S. Martino e di S. Angelo difese dal fiore dell'esercito tedesco, e sita poco distante dall'incompiuto spolettificio, nei cui sotterranei ben muniti e sicuri i germanici avevano stabilito le loro casermette. Fuggiti i custodi del Cimitero, i cadaveri trasportati da ogni dove restavano ammucchiati fuori dei cancelli in macabre cataste graveolenti fino a che il Prof. Trezza ed i suoi eroici «monatti» non provvedevano alla loro remozione per una onorata sepoltura.

Perfino ai caduti dell'esercito germanico giunse la sua generosa carità sacerdotale e rimase a lungo celebrata la pietosa cura con cui egli sistemò provvisoriamente in un cunicolo abbandonato le salme dei dodici eroici combattenti tedeschi morti tutti sulle loro mitragliatrici nella disperata difesa della «Serra».

Questa vita di stenti, di emozioni e di sussulti per la salvezza dei giovani generosi che lo coadiuvavano in questa attività caritativa durò per circa 15 giorni ed io credo abbia sconvolta ed abbattuta la fibra fisica non ferrea del Prof. Trezza. Ritornato alla scuola, ci si accorse che non era più lui, quello di una volta. Lo si cominciò a sentire parlare di vecchiaia, di stanchezza, di indebolimento mentale, di memoria intorpidita e, nell'accasciamento, dietro le sue spesse lenti azzurrate, spesso colavano le lacrime sulle sventure della patria e sui mali che struggevano le famiglie da lui assistite con inesauribile abnegazione. Il ricordo dei morti, dei tanti morti maciullati, dagli occhi attoniti, dalla bocca spalancata, invocanti l'aiuto del suo animo buono si era impresso nel suo spirito e fu il richiamo degli ultimi suoi giorni, vuoti per gli uomini, ma non per Dio che l'aveva seguito e lo aveva decretato, nel tempo del dolore, ad una corona tanto più preziosa, quanto meno compresa e conosciuta: Il martirio della carità fino alla morte: «Maiorem caritatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis; nessuno ha più amore di colui che dà la vita per coloro che ama».

DE

21 MARZO 1962

Festa di S. Benedetto

Discorso celebrativo di S. Ecc. Mons. Corrado Ursi,
Arcivescovo di Acerenza

Durante il solenne Pontificale, celebrato nella Cattedrale della Badia in sostituzione del Rev.mo P. Abate assente, S. Ecc.za Mons. Corrado Ursi, ha tenuto un importante discorso su S. Benedetto e sull'attualità dell'ideale benedettino nei tempi presenti. Crediamo di non poter defrodare di un ampio resoconto gli ottimi amici che tale ideale hanno imparato ad ammirare ed assimilare negli anni della loro educazione cavense e che si sforzano di attuarlo nella loro vita con i risultati consolanti ben noti.

Il tema del discorso si impernia sulle domande: qual'è il messaggio che S. Benedetto è venuto a portare al mondo; quale il messaggio suo per i nostri tempi? Nella vita e nella storia della Chiesa vi è un doppio tipo di santi: quelli che il mondo ignora e che vedremo rilucere nel firmamento del regno di Dio e i grandi santi che Dio ha disposto che fossero dalla Chiesa proposti alla gloria anche umana. Questi sono coloro i quali hanno vissuto il mistero di Cristo in tutta la sua portata ed hanno avuto l'incarico di trasmettere dei messaggi speciali all'umanità. Veramente è Cristo che vive nel complesso umano, ma Egli parla attraverso la Chiesa e, in armonia con la Chiesa, attraverso i santi canonizzati, proposti alla venerazione

ed allo studio dei cristiani e dei non cristiani. S. Benedetto è uno di questi, per così dire, portavoce del Cristo.

Il punto d'arrivo della Redenzione è una trasformazione della natura, non solo di quella umana del Cristo quale apparve nella Trasfigurazione del Tabor, ma degli Angeli, ma di tutto l'umano o di tutto il materiale nel divino, attraverso la «Parola di Dio», i Sacramenti, l'Apostolato della Chiesa, fin quando verrà nell'«escatologia» il regno di Dio, cioè un mondo che in Cristo è tutto in Dio.

Ritornando al messaggio di S. Benedetto da Norcia, l'Oratore descrive i tempi tristi in cui visse il Santo e che si protrassero per quasi sei secoli, costituenti l'Alto Medioevo. Per le invasioni barbariche, i popoli imbarbariscono, la fede, la moralità, la cultura decadono. E' vero, i barbari si convertono presto, ma la loro conversione troppo rapida è superficiale e quando i barbari si uniscono al gruppo etnico civile romano, italiano, avverrà soltanto uno scambio di vizi.

Ma la Chiesa vegliava in quel periodo in cui nasceva l'Europa e la civiltà europea.

In questo periodo la Provvidenza ha suscitato S. Benedetto il quale ha sentito prima in sé questo bisogno di trasforma-

zato il dispositivo difensivo della valle cavense sul caposaldo avanzato di Dragonea sopra Vietri e, poi, di Castagneto-S. Cesario, a sud di Cava, arroccamento sostenuto a ridosso dai colli S. Martino-Monte S. Angelo su Passiano, a difesa anche del passo di Chiunzi, e, ad est, dalla così detta «Serra» presso il villaggio alto dell'Annunziata. In mezzo a questo forte triangolo difensivo si estendeva la città di Cava con i suoi ridenti villaggi e casali sparsi sulle pendici dei monti circostanti. Troppo importante era la posizione per i germanici stretti in difesa e per gli alleati che dal mare, dalla terra, dal cielo battevano notte e giorno, a tappeto, le difese degli avversari e le vie di comunicazioni. Ciò provocò un vero eccidio di combattenti e di civili, molti dei quali erano costretti ad uscire dai loro covi improvvisati per cercare da sfamare sé ed i propri familiari durante il troppo lungo assedio.

Il Prof. Trezza era sfollato dal borgo al villaggio dell'Annunziata, presso i Padri Vocazionisti. Malgrado l'età non più giovanile, si gettò allo sbaraglio con un coraggio che nessuno avrebbe sospettato nel suo spirito mite e riservato. Nel saccheggio del deposito del 40° Fanteria, si assicurò degli abiti militari di cui vestì una squadreria di giovani volenterosi, quasi tutti vocazionisti, procurò una carretta sgangherata, vanghe e picconi, diede ad ognuno un bracciale con croce rossa e, via, da mattina a sera, a cavare i morti dalle macerie e per le vie, fra mille pericoli per il grandinare incessante dei grossi obici della marina e le bombe della aviazione, curando per ognuno perfino

zione e poi l'ha diffuso negli altri. Infatti prima si nascose a Subiaco, presso il palazzo di Nerone, simbolo del paganesimo che crollerà ed invece ingigantirà lo spirito di Benedetto. La tentazione varrà a confermarlo nella grazia, operando in lui una prima trasformazione da Tabor che lo farà giungere agli altri, prima a Vicovaro, poi di nuovo a Subiaco e poi su Montecassino, la capitale dello spirito donde egli si rivolge a tutta l'umanità. Lì distrugge il tempio di Apollo e un bosco sacro facendovi sorgere al loro posto, due chiese: a S. Giovanni e a S. Martino; lì inizia la riconciliazione fra i gruppi etnici dei civili e dei barbari, di cui sono simbolo i due episodi del Gallo e di Totila, riferiti da S. Gregorio Magno.

Lì Benedetto lancia il suo messaggio al mondo ed è la *Regola*, guida di vita spirituale santa portata alla statura umana, attraverso la discrezione nella ripartizione della giornata tra preghiera, lavoro, riposo, sicché perfino quelli che vivono fuori del monastero vi possono trovare una via sicura per raggiungere alte vette di perfezione.

La vita cristiana pura, rifugiata nei monasteri, ne uscì poi con una potenza conquistatrice nuova per mutare radicalmente tutto ciò che era civiltà in quei tempi, sicché Montlembert poteva asserire che la civiltà occidentale non sarebbe stata quella che è oggi se non avesse avuto l'impulso dei monaci. Il lavoro, ad es., finisce di essere schiavitù e diventa collaborazione con Dio, purificazione, elevazione, assimilazione al Cristo che ha lavorato anche lui con le mani, oltre che con le fatiche apostoliche.

Qual'è il messaggio che S. Benedetto dà ai nostri tempi? Dopo il trionfo del Medioevo è venuto l'Umanesimo, cioè una rivolta contro Dio e questa avventura dell'Umanesimo, in quasi 5 secoli, ha portato gradatamente fino al Materialismo più truce, quello bolscevico ed alla immoralità di oggi.

Oggi noi siamo alla vigilia di un esaurimento di questa seconda avventura del figliuol prodigo, cioè dell'umanità, perché al di sotto del bolscevismo, cioè del materialismo, non c'è altro posto. Sta per risplendere la primavera di Dio e della Chiesa. Il nostro tempo è uguale a quello di S. Benedetto. Come fu risolta la crisi di quel tempo? Con una carica esplosiva di soprannaturalità per cui l'umanità sentì la forza di superarsi e di trasfigurarsi nel divino.

Cosa occorre a noi oggi? Una carica soprannaturale che possa vincere il naturalismo, il paganesimo, il materialismo di tutte le forme, non soltanto politico ma anche morale dei cristiani e dei non cristiani.

E allora sono ancora attuali oggi i monasteri? Ma sono i fortissimi dello spirito dove si condensano le forze soprannaturali. Il soprannaturale deve condensarsi in alcuni punti dell'umanità per esplodere in una nuova primavera.

Ecco, al momento in cui ci troviamo, io sento per me, io sento per voi fedeli, questo messaggio di S. Benedetto, alla vigilia di gravi eventi; mentre il Concilio Ecumenico, riunito fra pochi mesi, sta per dare il pensiero autentico della Chiesa, noi siamo chiamati a vivere una vita soprannaturale più intensa. Imitiamo S. Benedetto il quale, prima in sé, poi negli altri vicini, poi al mondo, determinò, più con l'esempio che con la parola, questo momento di superamento del mondo storico, per il trionfo di Cristo nel mondo.

IL ROVETO FIORITO

San Benedetto è innanzi inginocchiato
all'antra, mite, in umile preghiera,
al cielo azzurro il guardo sollevato.
Ride dintorno, ride primavera,

Vivo folleggia a lui dintorno il sole,
brilla giocondo coi suoi raggi d'oro;
mentre aliti di gigli e di viole
gli reca il vento a suo gentil ristoro.

A tanta festa, a tanto sfolgorio,
con improvviso fremito il piacere
per un istante sol copre d'oblio
le penitenze e le rinunzie austere.

Ed ecco dai bei sogni già sognati
emergere d'amor fascini e danze,
sollazzi conviviali, ozi beati,
larve frementi, fervide esultanze.

Sta per fuggire... Il pallido dovere
a Lui contrasta... Contro uno spineto
ratto s'avventa e in cor le gioie vere
dell'ideal ritrova e torna lieto!

Fuga di secoli...
Dal mondo cieco
tornano i forti
al sacro Speco.

Frate Francesco
ristà pensoso
dinanzi al cespoglio
irto, spinoso.

Dagli occhi suoi
copiose intanto
scendono calde
stille di pianto.

Ed, oh miracolo!,
dopo quel dì,
tutto il rovetto
rose fiorì!

Ed il roseto
col suo splendore
ricanta ai secoli
che Cristo è Amore!

Alfonso M. Farina

12 APRILE — FESTA DI S. ALFERIO, FONDATORE DELLA BADIA



S. MICHELE DELLA CHIUSA DOVE IL SANTO PRESE L'ABITO MONASTICO

«Così si presentava il Monte Pirchiriano, allo sbocco di Val di Susa ai tre cavalieri (S. Alferio e 2 compagni di viaggio) che lo salivano in quello scorcio di giorno e di stagione (autunno 1002): un monte, o piuttosto una rupe, la cui vetta, sagomata a cono, scompariva sotto un insieme di fabbriche, che fasciavano intorno intorno il sasso più alto su cui era eretta la chiesa... Il paesaggio aveva una sua vastità soggiogante... Da un lato sfumavano nell'azzurro gli ultimi contrafforti dell'immenso anfiteatro delle Alpi evanescenti tra i vapori del piano...».

da «L'Ambasciatore che fondò un monastero» del P. Abate D. Fausto M. Mezza, 1952.

Un lutto nel mondo cavense

Si è spento Matteo Della Corte

Con lui scomparire un Ex alunno di fama internazionale che ha legato il suo nome agli studi sull'antica Pompei



Fino all'ultimo, lavoratore assiduo, infaticabile

Il trapasso

«Tal morì qual visse». Si spense silenzioso, sereno, perfino lepidamente, dopo aver lavorato intorno alle sue pietre ed ai suoi scartafacci fino all'estremo, alla bella età di 87 anni, dimostrando, anche negli ultimi tempi, una tenacia ed una resistenza, non rara ma unica, derivata dal suo complesso fisico temperato agli scrolli delle intemperie e dal suo spirito serbato lucido e penetrante per l'affetto che lo legava al suo lavoro.

Il testamento scientifico

Alle prime avvisaglie del cuore stanco, rivolse il pensiero a Dio con la sua fede semplice e confidente che l'assistenza affettuosa e sagace di S. Ecc. Mons. Signora, Prelato di Pompei, valse a rendere ai palpiti tranquilli della sua giovinezza lontana. Quindi preparò e confortò al grande distacco la vir-

tuosa consorte «dimidium animae suae» e convocò da Roma l'erede del cuore il Prof. Pio Ciprotti per dettargli il suo «testamento scientifico» o programma di lavoro che si doveva sviluppare dagli studi da lui compiuti o che stava concludendo. Strano davvero che un uomo che aveva coscienza sicura della sua prossima entrata nell'eternità, pensasse a regolare gli studi sulla «Juventus» pompeiana o si preoccupasse per la «megalografia» di Alessandro Magno, o per le vicende della Casa Giulio-Claudia o per la «patera» di Boscoreale (Cfr. Testamento scientifico di Matteo della Corte di Pio Ciprotti - L'Osservatore Romano, 9 febbraio 1962) - Sì, per Matteo della Corte ciò era non solo possibile ma connaturale perché il suo animo pensoso di vecchio sofo cristiano aveva compiuto anche lo studio delle antichità pompeiane «sub specie aeternitatis» e come un monito educativo, per le giovani generazioni, al lavoro assiduo e metodico, corroborante ed elevato.

L'amico dei giovani

Privo di una figliolanza di sangue, egli amò teneramente i giovani e per essi ebbe gli ultimi guizzi della sua vigorosa senescenza. Pensò soprattutto alla propria giovinezza tribolata e da anni, risparmiando sui suoi scarsissimi proventi «frusto a frusto», com'ebbe a dire, accantonò due somme di denaro per fondare due «borse di studio» una presso il Liceo Statale «Marco Galdi» della natia Cava dei Tirreni ed una presso il Liceo Parreggiato della Badia presso il quale aveva compiuto gli studi medi superiori. Tali borse di studio devono servire ad agevolare gli studi univer-

sitari agli alunni più meritevoli fra i maturati di ogni anno. Fu l'ultimo anelito prima di entrare in coma; poi l'intelligenza si spense alle visioni umane per raccogliersi, prima del gran balzo, nella visione divina, mentre il corpo continuava a vivere ed a reagire vigorosamente ai diritti della natura.

Il trionfo

Si estinse il 5 febbraio e lo schianto degl'innumerabili amici ed ammiratori fu incontenibile. «Pompei sarà molto diversa quando non vi sarà più Matteo Della Corte» scriveva Axel Boethius da Stoccolma, e si videro passare davanti alla Sua salma commossi i rappresentanti della scienza e della fede, gente di ogni età, di ogni condizione, di ogni nazione. Ma l'omaggio più appassionato egli lo ebbe dai poveri che egli, povero, aveva beneficiati, dai fanciulli che aveva tanto accarezzati, dai giovani studiosi che aveva sempre sostenuti ed incoraggiati.

Gli allievi del Liceo Statale «M. Galdi» e quelli della Badia, malgrado la distanza, affluirono numerosi, insieme con molti loro Insegnanti, ad esprimergli la loro gratitudine e il loro impegno di volerne imitare ed emulare i luminosi esempi di laboriosità, di virtù, di fede.

edp

IMPORTANTE:

Per la funzione notturna del Sabato Santo, dalla Ditta Loguercio, sono istituite apposite corse di autopullman da Cava alla Badia.

SCUOLA MEDIA-GINNASIO PAREGG. - BADIA DI CAVA - Anno scolastico 1961-62



III MEDIA

PROFESSORI: Pessolano Aldo, Salerno, Lettere - D'Amore Giuseppe, Nocera Inferiore, Francese - Coppola Carlo, Cava del Tirreni, Matematica - Stramondo D. Raffaele O.S.B., Disegno - Morinelli D. Leone O.S.B., Religione - Pellegrino Luigi, Cava del Tirreni, Educazione Fisica - **ALUNNI:** Alfieri Carmine, Cava del Tirreni - Autera Vincenzo, Stigliano - Avagliano Giuseppe, Cava del Tirreni - Barbato Raffaele, Cava del Tirreni - Cioffi Umberto, Afragola - Colombis Sergio, Salerno - Coluzzi Mario, Potenza - Conticchio Michele, Gravina in Puglia - Del Negro Francesco, Lagonegro - Del Vaccchio Antonio, Napoli - De Pisapia Domenico, Cava del Tirreni - Di Filippo Giuseppe, Monteforte Irpino - Ferolla Ferdinando, Ceraso S. Barbara - Ferrara Domenico, Cava del Tirreni - Fierro Giovanni, Catona di Ascea - Grasso D'Iglio Luigi, Casoria - Lenza Alberico, Salerno - Melillo Domenico, Salerno - Mizzi Giovanni, Msida (Malta) - Nicoletti Vincenzo, Cava del Tirreni - Palumbo Michele, Bellizzi di Salerno - Panetta Feruccio, Potenza - Pierri Vincenzo, Battipaglia - Pilla Luigi, Pescosannita - Saliba Carmelo, Msida (Malta) - Schiavo Gennaro, Nocera Inferiore - Sellitto Francesco, Roccapiemonte - Siani Felice, Cava del Tirreni - Tedesco Francesco, S. Arcangelo di Potenza - Vella Emanuele, Msida (Malta) - Zontini Leandro, Napoli.

IV GINNASIALE

PROFESSORI: Prisco Mario, Cava del Tirreni, Lettere - D'Amore Giuseppe, Nocera Inferiore, Francese - Lambiase Giuseppe, Cava del Tirreni, Matematica - Mezza D. Pio Osvardo, O.S.B., Religione - Pellegrino Luigi, Cava del Tirreni, Educazione Fisica. **ALUNNI:** Aita Serafino, Roma - Ambrosano Carlo, Castellabate - Araneo Antonio, Pescopagano - Autuori Domenico, Salerno - Battimelli Francesco, Cava del Tirreni - Bisogno Francesco, Nocera Superiore - Caccioppoli Remo, Napoli - Secondigliano - Calbi Mario Giuseppe, S. Mauro Forte - Cardone Felice, Muro Lucano - Ciriatti Giuseppe, Cosenza - Casale Luigi, Caposele - Concilio Mario, Scafati - Degli Esposti Cesare, Cava del Tirreni - De Pisapia Fernando, Cava del Tirreni - Di Filitto Luigi, Battipaglia - D'Ursi Vincenzo, Cava del Tirreni - Giannattasio Nicola, Sieti - Iole Francesco, Cava del Tirreni - Lambiase Ferdinando, Cava del Tirreni - Marcucci Domenico, Potenza - Martino Gaetano, Oppido Lucano - Paladino Aniello, Casoria - Rainone Francesco, Carbonara di Nola - Rosolia Luigi, Sicignano degli Alburni - Rubino Tommaso, Oria - Ruosi Salvatore, Formia - Tomo Esposito Ciro, Napoli - Tringali Roberto, Salerno - Vitale Ciro S. Antonio Abate.



V GINNASIALE

PROFESSORI: D'Acunzi D. Gaetano, Nocera Superiore, Lettere - D'Amore Giuseppe, Nocera Inferiore, Francese - Lambiase Giuseppe, Cava del Tirreni, Matematica - Mezza D. Pio Osvardo O.S.B., Religione - Pellegrino Luigi, Cava del Tirreni, Educazione Fisica. **ALUNNI:** Autuori Roberto, Salerno - Califano Gaetano, Pagani - Canzio Adolfo, S. Marzano sul Sarno - Cavaliere Biase, Lagonegro - Centore Vincenzo, Anagni - Cioffi Gianfranco, Afragola - D'Ambrosio Francesco, S. Valentino Torio - Di Domenico Antonio, Cava del Tirreni - Donato Fabio, Napoli - Fragoneri Virgilio, S. Martino di Finita - Galdieri Mario Paolo, Salerno - Garzia Marcello, Cava del Tirreni - Giannitti Federico, Contrada - Guarino Vincenzo, Latronico - Imperiale Michele, Napoli - Melillo Giuseppe, Caposele - Palmieri Giuseppe, Siano - Panariello Francesco, Boscoreca - Perrucci Gianfilippo, Napoli - Russo Domenico, Accettura - Salsano Enrico, Cava del Tirreni - Sansobrinio Paolo, Moliterno - Severino Francesco, Tarsia - Smaldone Francesco, Cava del Tirreni - Sorrentino Giovanni, Cava del Tirreni - Spadaro Alvise, Caltagirone - Squillace Gennaro, Napoli - Varriale Angelo, Napoli - Tramontano Mario, Pagani.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Inno degli Ex Alunni della Badia di Cava

Nell'ultima Assemblea Generale del 3 settembre 1961, fu proposta la compilazione di un inno da essere cantato dagli Ex alunni nelle loro manifestazioni sociali. Il dott. Raffaele Nigra ne ha dettato le parole; ora a chi è dotato di facile vena il fornire il semplice e melodioso motivo musicale.

Siam quelli delle leve antiche e nuove
Venuti da vicino e da lontano;
Un solo scopo è quello che ci muove:
Il ritrovarci e stringerci la mano.

In questo clima, pieno di bellezza,
Che ci ravviva i sogni del passato,
Noi ritroviam la nostra giovinezza
E lo spirito che venne qui forgiato.

Ritornello: Del gran Benedetto
rechiamo la fiamma,
ch'è il nostro programma:
preghiera e lavor!

All'ombra del Cenobio ci formammo,
Poi ci lanciammo verso l'avvenire;
Qui divenuti uomini imparammo
Che non avanza chi non sa obbedire.

Or ci sentiamo ancor gagliardi e forti
Come tant'anni or sono, ai tempi belli,
Ci ritroviamo pur coi nostri Morti
E ci abbracciamo assiem come fratelli.

Ritornello: Del gran Benedetto, etc.

E se talor in qualche giorno amaro
Ci assale il dubbio o la malinconia,
Volgiam il nostro sguardo a questo faro
Di luce e di speranza: alla Badia.

Orsù torniam ogni anno in fitta schiera.
Sia pure, come un tempo, un pò chiassoni.
Da quest'oasi di pace e di preghiera
All'opre usate tornerem più buoni.

Ritornello: Del gran Benedetto, etc.

Dott. Raffaele Nigro - Verona.



PROGRAMMA

30 maggio, mercoledì:

Da NAPOLI, partenza col Diretto delle 13,32 — Da SALERNO, partenza alle 14,02.

A MESSINA alle 23,55 — Cena e pernottamento in buon albergo di 2ª categoria.

31 maggio — Giovedì del Corpus Domini:

A MESSINA — S. Messa — I Colazione — Visita della città in torpedone, con guida.

A TAORMINA, in torpedone per il pranzo — Visita delle antichità con guida — Per ACIREALE.

A CATANIA — Cena e pernottamento.

1º giugno — Venerdì:

A CATANIA: Pensione completa in albergo. — La mattina gita in torpedone sull'ETNA fino alla Casa Cantoniera, a circa 2000 metri, alla base del cono del vulcano.

Nel pomeriggio, visita della città in torpedone, con guida. — Cena e pernottamento.

2 giugno — Sabato:

A CATANIA — I Colazione in albergo. — In torpedone per la lussureggiante Piana di Lentini e la pittoresca Baia di Augusta.

A SIRACUSA — S. Messa alla Madonna delle Lagrime — Pranzo. Nel pomeriggio, visita della città in torpedone con guida. — Cena e pernottamento in albergo.

3 giugno — Domenica:

A SIRACUSA — S. Messa — I Colazione — Partenza col Treno del Sole, alle ore 9,36 (posti prenotati) — Pranzo in treno.

A SALERNO, alle ore 20,25.

A NAPOLI, alle ore 20,52.

QUOTA L. 27.000 a persona, comprendente:

- a) I pasti e pernottamenti in buoni alberghi di 2^a Categoria, con camere doppie.
- b) Il biglietto ferroviario di II classe da Napoli (o Salerno) a Messina, e da Siracusa a Napoli (o Salerno).
- c) Il trasporto in torpedone da gran turismo, da Messina a Siracusa, comprese le visite di Messina, Catania e Siracusa, nonchè l'escursione all'Etna.
- d) Le guide e gli ingressi per le suddette visite.
- e) Il pasto in treno il giorno 3 giugno, con cestino o «vassoio espresso».

NOTE: 1 — Il supplemento per la **camera singola** o **con bagno** è di L. 2000, fino ad esaurimento delle disponibilità.

2 — Coloro che usufruiscono del biglietto di riduzione per il viaggio in treno, possono segnalarlo nell'atto della prenotazione affin di ottenere un'adeguata riduzione, per la quota personale. Si accettano prenotazioni anche per viaggio in I classe, con relativo supplemento di quota.

3 — Al viaggio possono partecipare gli Ex alunni e gli Alunni ed i loro familiari ed amici.

4 — Si accettano le **PRENOTAZIONI FINO AL 15 MAGGIO** e fino al raggiungimento del numero massimo consentito dai servizi.

5 — Per i pagamenti, che si prega di compiere all'atto della prenotazione, servirsi del Conto Corrente Postale n. 12/15403 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno).

L'organizzazione del viaggio è stata affidata alla nota agenzia «VIAGGI RATTI» di Roma (Via Principe Amedeo, 5/e) che sarà rappresentata da un accompagnatore che curerà il migliore apprestamento dei servizi occorrenti.

NOTIZIARIO

(Dicembre 1961 - Gennaio - Febbraio - Marzo 1962)

DALLA BADIA

1° dicembre — Visita del ragioniere **Franco Terribile** di Gravina in Puglia (Bari), Corso Mazzini 24, dal quale apprendiamo con piacere le buone notizie intorno a suo fratello universitario Leonardo ed al resto della numerosa colonia cavense-gravinese.

2 dicembre — Notevole l'affetto dimostrato dai fratelli **Antonio** e **Francesco Luciano** (Via Lauro 18 - Cava dei Tirreni) nel mantenere sempre vivi i rapporti con la Badia: perchè non avviene lo stesso per le tre buone centurie di altri cavesi?

Vengono anche di lontano tanti, e questa è la volta del caro **Avv. Gaetano (Nino) Giorgione**, che in una rigida e tempestosa giornata invernale giunge con la Signora da Ariano Irpino (Avellino).

7 dicembre — Abbiamo con noi **Fabrizio Parisio** di Napoli (Via Carducci

18) per eseguire importanti lavori fotografici a colori.

Nel tardo pomeriggio, vesperi pontificali officiati dal Rev.mo P. Abate. Dopo il rito liturgico, il P. Abate guida una processione straordinaria alla veneratissima Immagine della Madonna delle Grazie, che decora di un anello prezioso, con grossa gemma di ametista donata dal Nunzio del Brasile, Mons. Armando Lombardi, ospite graditissimo, della Badia dal 14 al 20 agosto scorso.

8 dicembre — Festa dell'Immacolata. Solenne Messa pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate con commosso discorso mariano di occasione.

Durante il Pontificale, riceve devotamente la prima Comunione il piccolo Convittore **Domenico Ciarletta** di Mercato S. Severino (V elementare).

14 dicembre — L'attendevamo, ed è venuto, il neo architetto **Eugenio Masella** (1949-54) di Lauria Superiore (Potenza), col padre, Ing. Carlo. Ci annunzia trionfante di aver superato brillantemente di un salto acrobatico anche gli esami di abilitazione e che è ben avviato nella carriera professionale. Non poteva essere diversamente.

21 dicembre — Nel Santuario di Pompei, il nostro suddiacono **Felice Fierro**, del Seminario abbaziale, riceve da S. Ecc. Mons. Aurelio Signora l'Ordine del Diaconato, cioè il 2° ordine maggiore preludente al Sacerdozio: feliciter!

23 dicembre — Inizio delle vacanze natalizie che gli alunni del Collegio trascorreranno in famiglia fino al 7 gennaio.

24 dicembre — Vigilia di Natale, celebrata con la solita suggestiva solennità. La mattina, dopo l'ora canonica di «Prima», la Comunità Monastica, col Seminario Diocesano, radunata nella Sala capitolare, ascolta il «preconio natalizio» del Martirologio, seguito dalla predichetta rituale tenuta, con trepido sussiego, dal piccolo seminarista Ottorino Caruso di Casalvelino (I media).

La notte, dopo il canto del mattutino, Messa Pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate, con omelia. Malgrado il tempo imbronciato, numerosi i fedeli presenti, tra i quali parecchi Ex alunni fra i più devoti ed affezionati.

25 dicembre — Alle 10,45 Messa solenne priorale.

Rivediamo con piacere, per gli auguri, i fratelli **Carucci** di Salerno (Via Roma 164): **Carlo** il maggiore e **Maurizio**. Il primo ci annunzia con grande letizia,

La Redazione augura

Buona Pasqua

ai benevoli lettori

di aver conseguita felicemente la laurea in legge, presso l'Università di Napoli il 29 novembre u. sc.

26 dicembre — Si presenta un altro neo dottore in legge, il caro ed assiduo *Giovanni Esposito* di Salerno (Via Silvano 9) laureatosi il 20 dicembre.

28 dicembre — Breve visita, di sfuggita, di *Mons. Carlo Serena*, Arcivescovo di Sorrento.

29 dicembre — Anche di passaggio, per il solito respiro spirituale, il *Sen. Avv. Venturino Picardi*, di Lagonegro (Potenza).

30 dicembre — In una tournée turistica, non manca di far tappa all'amata Badia il *dott. Andrea Esposito* di Taranto (Via Anfiteatro 44), accompagnato dalla sorella.

2 gennaio — Rivediamo con piacere, dopo vari anni, *Camillo Lettieri*, recentemente trasferitosi con la famiglia a Salerno, dove frequenta con profitto la II liceale presso il Liceo statale «T. Tasso». Egli abita a Salerno, via Alfredo Capone, 6 - Rione Calcedonia.

6 gennaio — Festa dell'Epifania. La sera, gli alunni del Seminario Abbazia-
le festeggiano Gesù Bambino con un'accademia con i fiocchi quest'anno, anche per celebrare la sospirata presa di possesso degli eleganti nuovi locali del Seminario sorti in sostituzione di quelli travolti dall'alluvione del 1954. Ammirato specialmente l'impegno «serioso» dei più piccini nel sostenere con decoro la parte loro assegnata, alla presenza veneranda del Rev.mo P. Abate e della Comunità Monastica.

7 gennaio — Ritorno dei Convittori dalle vacanze trascorse in famiglia.

L'ex *Sergio D'Arienzo*, residente in Napoli (Piazza dei Martiri 19) viene ad annunziarci di aver conseguito la laurea in legge: bravo!

Rivediamo anche il valoroso cardiologo *dott. Antonio Robertaccio*, con studio a Napoli, via S. Giacomo 24.

Il *dott. Silvio Gravagnuolo* di Cava dei Tirreni (Corso Italia 122) comunica la nascita della secondogenita Annalisa, avvenuta il 16 nov. u. sc.

8 gennaio — Ripresa regolare delle lezioni, dopo la interruzione delle vacanze natalizie.

14 gennaio — A Cava dei Tirreni, solenne cerimonia commemorativa in ricordo del Can. Prof. Giuseppe Trezza. Gli Ex alunni erano rappresentati dal *Dott. Eugenio Gravagnuolo* del Consiglio Direttivo e da molti Ex alunni presenti con Bandiera, i quali hanno offerto alla memoria del venerato Maestro anche un ricco omaggio floreale.

11 gennaio — Da molti anni mancava l'avv. *Lorenzo Lentini* del foro di Vallo della Lucania e ci siamo fatti scambievolmente molta festa.

19 gennaio — Incontro fortuito con l'avv. *Vincenzo Mottola* di Lusciano (Caserta), ben «lanciato» nella professione forense e come professore regolarmente abilitato all'insegnamento delle materie giuridiche nelle scuole statali.

21 gennaio — Vivace rientro, a passo di bersagliere, dopo 32 anni di lontananza — troppi, diciamo noi, ed anche lui ne conviene — del Sig. *Girolamo (Gero) D'Amelio*, Segretario presso l'Agenzia Generale INA di Bari (ab. Via Scipione Africano 262). Lo accompagna la gentile Signora, incantata per l'euforia insolita del marito, che vuole farsi ricevere ad ogni costo dal Rev.mo P. Abate a cui promette un ritorno a breve scadenza. Si iscrive poi all'Associazione Ex alunni di cui ignorava l'esistenza e ci dirige, per il medesimo scopo, a suo fratello Pasquale, collegiale, anche lui, negli anni 1916-26 ed ora avvocato, accreditato a Milano, Via Giustiniano, 3.

24 gennaio — Gradita come al solito, la visita del *dott. Eliodoro Santonicola* di Scafati (Via Diaz, 10) allietata questa volta dalla presenza del figlioletto Vincenzo.

A grappolo, tutti insieme gli universitari della lieta brigata di Pontecagnano-Faiano, *Domenico Fiore, Alfonso Rega, Agostino Alfano*.

GIOVANI CHE SI FANNO ONORE

Il Dott. ROBERTO CAUTIERO libero docente in Clinica Chirurgica, ed in Clinica Ortopedica

Il giovanissimo Dott. Roberto Cautiero di Portici (Napoli), residente a Pavia, Via Mameli 9, dopo la docenza in Clinica Chirurgica conseguita due anni fa, negli ultimi concorsi ha superato brillantemente gli esami per la libera docenza anche in Clinica Ortopedica, titolo ambito e molto raro. Vivi rallegramenti e fervidi auguri per la carriera iniziata così trionfalmente!

28 gennaio — Da Napoli, l'industriale *Michele Maio* (Via Manzoni 26/H) e l'universitario di scienze geologiche *Costantino Carilli* di Forenza (Potenza).

28 gennaio — Il *dott. Carlo Sartorio*, accompagnato dalla Signora e dai suoi bimbi, ci viene ad annunziare di essere stato trasferito dalla direzione del Preventorio INPS di Iglesias (Sardegna) al Preventorio INPS di Torre del Greco (Ab. Via Cesare Battisti 13, Torre del Greco).

11 febbraio — Visita del *dott. Gennaro Muto*, veterinario in Bacoli, con dimora in Napoli (Viale Michelangelo 58). Buone le notizie intorno al fratello Mauro, trasferitosi in Roma, Via Caravaggio 15, con un ben avviato commercio di tessuti.

14 febbraio — Il Padre *Saveriano Alessandro Pataconi*, delle Missioni Estere di Parma, ragguaglia i giovani delle nostre scuole sullo stato attuale delle Missioni e sulle molte difficoltà che esse attraversano nell'attuale momento storico. La conferenza è convalidata dalla proiezione di vari films missionari. Molta la commozione dei giovani sempre protesi verso ideali di bontà e di altruismo.

18 febbraio — Siamo lieti di conoscere un nuovo Ex alunno, il *dott. Alfredo Del Plato*, degli anni oramai lontani 1932-34, agronomo presso l'Ispettorato provinciale agrario di Caserta (Abit. Via Simeone Martini, Pareo Mele, Isol. C, Napoli). Lo accompagna la Signora che ammira le bellezze della Badia.

Buona
Pasqua

21 febbraio — L'universitario *Masimo Giaquinto* di Caserta (Via Turati, 30), viene in visita di congedo, prima di partire per il corso Allievi Ufficiali di Lecce.

23 febbraio — Riacciuframo finalmente gli universitari *Giancarlo Ghionni* e *Carlo Mucci*, impiegati presso la Direzione Centrale del Banco di Napoli in Napoli e che ci auguriamo di sapere presto laureati e ben lanciati nella vita professionale.

27 febbraio — Riemerge l'Architetto *Raffaele Moscati* degli anni remoti 1918-22, ora residente a Salerno, Via Napoli 13.

2 marzo — *Giuseppe Adinolfi* di Cava dei Tirreni, in un breve ritorno in famiglia, ci annunzia di essersi impiegato molto vantaggiosamente presso la Federmutua Commercianti di Roma, in Via del Melangolo 26. Auguri di felice carriera.

3 marzo — Il Capitano del Genio Navale *Cannada-Bartoli Eugenio*, del Comando del Basso Tirreno, tiene un'interessante conferenza ai giovani liceali intorno alla consistenza attuale della nostra Marina Militare, con proiezioni sull'Accademia Navale di Livorno.

5 marzo — Nel teatro del Collegio i giovani licealisti più maturi eseguono il dramma «Il Maledetto», tratto dalla tragedia «I Masnadieri» di F. Schiller. L'ardua impresa è stata assolta felicemente per l'impegno posto dei giovani artisti, sotto la regia sapiente e sperimentata del P. D. Michele Marra, che oramai ha una competenza specifica nella direzione di tali complessi. La smagliante sceneggiatura del P. D. Raffaele Stramonto ha fatto il resto per creare il pieno successo. La recita è stata ripetuta il giorno seguente, martedì di carnevale, per i familiari dei Collegiali, per gli Ex alunni e per gli amici ed ammiratori del nostro Collegio.

11 marzo — Il laureando in legge *Alfonsino Rega* di Pontecagnano ritorna a breve scadenza trascinando con sé il maturato *Fausto Tozzi*.

Carlo Cosenza (Via Petrarca 203, Napoli) viene vede riparte, sempre indaffarato dietro ai lavori edili che assorbono la sua attività.

16 marzo — In Cattedrale, solenne Esposizione delle «Quarantore», con Processione eucaristica nell'ambito della Chiesa. La sera, «Ora di adozione» che si ripete anche il giorno successivo.



Il 4 febbraio si è spento improvvisamente a Napoli, all'età di 75 anni, il

Prof. GEREMIA D'ERASMO

già Direttore dell'Istituto di Geologia dell'Università, che fu per vari anni Commissario d'esami nel Liceo-Ginnasio Pa-reggiato della Badia, perciò ben noto e meritatamente apprezzato dai giovani per il sereno giudizio e la grande bontà.

18 marzo — Fine dell'esposizione delle Quarantore, con Messa solenne e Processione eucaristica in Cattedrale, alla presenza degli Istituti.

20 marzo — E' ospite gradito S. Ecc.za Mons. *Corrado Ursi*, Arcivescovo di Acerenza (Potenza).

Nel pomeriggio, malgrado il rigore della stagione e le non floride condizioni di salute, ci giunge da Roma S. Ecc. il Prefetto *Guido Letta*, per trascorrere la festa di S. Benedetto nella sua amata Badia. Le tempeste atmosferiche e le precarie condizioni della pubblica salute vietano di tenere la riunione del Consiglio Direttivo, che pure era in programma.

21 marzo — Festa di S. Benedetto, Celebra la Messa Pontificiale S. Ecc. Mons. *Corrado Ursi*, Arciv. di Acerenza, con un'omelia di cui diamo a parte un riassunto.

Per gli auguri al P. Rettore D. Benedetto Evangelista, affluiscono numerosi gli Ex alunni delle ultime leve, fra i quali notiamo il gruppo compatto e chiasoso degli universitari *Giuseppe Del Prete* di Nocera Inferiore, *Antonio Festa* di Resina, *Gennaro Borgonuovo* di S. Giorgio a Cremano, e da Napoli *Mimmo Truppi* ed *Enzo Cammarano*.

22 marzo — Fine del 2° trimestre, scrutini in tutte le classi e ripresa immediata, con rinnovato vigore, del lavoro della terza tappa, la più dura ed impegnativa dell'anno scolastico.

27 marzo — Ci riappare finalmente, dopo vari anni, nientedimeno, di ritorno dall'America, *Biagio Salerno*, degli anni 1942-44, ora residente a Camerota, padre di due figli.

29 marzo — Il Maggiore *Vittorio Barera* della Brigata «Avellino» con una conferenza seguita da apposite proiezio-

ni illustra agli alunni maturandi di III liceale la organizzazione delle nostre forze armate terrestri.

Durante un breve ritorno alla natia Castel S. Giorgio, ci regala la solita visita graditissima il dott. *Salvatore Sarno*, veterinario in Forlì del Sannio (Campobasso).

SEGNALAZIONI

L'Avv. *Pietro De Ciccio* di Cava dei Tirreni è stato rieletto, all'unanimità, Presidente del Consiglio Forense di Salerno.

Il Sen. Avv. *Giuseppe Mario Militerni*, Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica della Diocesi di S. Marco e Bisignano, in un'applaudita conferenza tenuta a Rossano Calabro sul tema: «Noi genitori e la scuola», ha esaltato l'educazione ricevuta nel Collegio della Badia di Cava.

Il Dott. *Antonio Pisapia* di Cava dei Tirreni (Corso Italia 187) ha ottenuto la specializzazione in Clinica delle malattie nervose e mentali.

Si segnala l'Ex (Coll. 1896-1906) Ing. *Enrico Cecere*, Direttore Generale onorario del Ministero delle Finanze, residente a Roma, Via Poliziano, 76.

L'Ex alunno *Salvatore Coppola*, Cancelliere di Pretura, è stato trasferito da Rionero in Vulture a Pomigliano d'Arco, presso il suo paese natale di Mari-gliano (Corso Umberto I, 291).

Il Dott. *Alberto Santoro*, già Commissario Compartimentale di P. S. presso la Stazione Centrale di Genova, è stato promosso Vice Questore ed assegnato ad Asti: auguri!

Mons. *Guerino Grimaldi*, Parroco di S. Pietro in Camerellis in Salerno e Direttore del settimanale «Presenza», è stato nominato Prelato Domestico So-

prannumerario di S. S. Giovanni XXIII. La nomina decora un Sacerdote di alto merito e riempie di gioia anche la famiglia degli Ex alunni di cui egli fa parte.

NASCITE

16 novembre — A Cava dei Tirreni, dal *Dott. Silvio Gravagnuolo* (Corso Italia 122) la secondogenita *Annalisa*.

19 novembre — A Bolzano, dal *Dott. Franco Breglia*, Cancelliere del Tribunale, *Madriena Lucia*.

1° dicembre — A Maiori, dall'industriale *Andrea Cimini*, la quartogenita *Giovanna*.

12 gennaio — A Taranto (Via Di Palma 89), dall'Ing. *Prof. Giovanni Bianchi* di Martino, il quartogenito *Martino*.

24 gennaio — A Salerno, dal *Dott. Avv. Augusto Cioffi* (Via Vigorito 6) la primogenita *Daniela*.

28 gennaio — A Napoli (Via Bruno Falcomatà 5) dal *Dott. Farmacista Mario Vigorito*, il primogenito *Enzo*.

NOZZE

28 dicembre — A Raito, il P. Priore *D. Eugenio De Palma* benedice le nozze del *Dott. in Chimica Antonio Cioffi* di Salerno (Via Pio XI 42) con la Sig.na *Luigia Picciotti* di Salerno.

4 gennaio — A Chieti, *Pompeo Di Luccia* di S. Maria di Castellabate (Salerno), con *Eleonora Cerritelli* di Chieti (Largo Cremonesi 9).

3 marzo — Il P. Rettore, *D. Benedetto Evangelista*, nella Chiesa dell'Immacolata di Salerno, benedice le nozze di *Riccardo Amendolea* di Polistena (Reggio Cal.) con *Vanna Cioncada* di Salerno (Via G. Cuomo 7).

5 marzo — A Roma, la Sig.na *Gloria Bocchini*, figlia dell'Ex alunno *Dott. Giuseppe della CIT* (Via Castellinij 13), col *Dott. Benedetto Patrizi di Ripacandida*, Ufficiale di Aeronautica.

LAUREE

A Napoli, in Ingegneria, *Antonio Mosca* di Cava dei Tirreni (Via Balzico 18).

A Napoli, in Legge, *Carlo Carucci* di Salerno (Via Roma 164).

A Napoli, in Legge, *Giovanni Esposito* di Salerno (Via Silvatice 9).

A Napoli, in Legge, *Florindo Ferro* di Frattamaggiore (Corso Garibaldi 26).

A Napoli, in Legge, *Sergio D'Arienzo* di Napoli (Piazza dei Martiri 19).

A Napoli, in Legge, *Giovanni Le Pera* di Catanzaro (Via Fontanavecchia).

A Bari, in Medicina, *Francesco Bosna* di Irsina (Abit. Via Melo 211, Bari).

IN PACE

29 marzo 1959 — A Salerno, l'Avv. *Prof. Arturo Romaldo* (Ex 1905-08).

1961 (?) — Ad Assuncion (Paraguay), il *Dott. Prof. Alfonso di Tore* (Ex 1907-08).

4 dicembre — A Napoli, il Cav. Uff. *Vincenzo Parlato*, fratello degli Ex, dott. *Giuseppe* e *Gennaro*.

30 gennaio — Ad Albanella, *Maria di Lucia*, madre del *Dott. Gennaro*, Consigliere all'Intendenza di Finanza di Salerno.

5 febbraio — A Pompei, il *Prof. Matteo della Corte*, di 87 anni. Direttore emerito degli Scavi di Pompei, di cui si riferisce a parte.

10 febbraio — A Roma, il *Dott. Giuseppe Parisi* (Ex 1918-21).

20 febbraio — A Battipaglia, *Caterina Nigro Scorzelli*, di anni 97, madre del Col. *Dott. Raffaele Nigro* (Lungadige Sammiceli 25, Verona).

24 febbraio — A Cava dei Tirreni (Via De Marinis 6), il *Dott. Farmacista Renato Accarino* (Ex 1927-30).

27 febbraio — A Torre le Nocelle (Avellino), il Cav. *Dott. Massimiliano Penna*, padre dell'Ex, *Prof. Clemente*.

13 marzo — A Castrovillari, la Sig.ra *Maria Damis*, consorte dell'Avv. *Vittorio Angelo* e madre degli universitari *Giuseppe*, Ispettore di Dogana, e *Salvatore*, Tenente di Aviazione.

22 marzo — A Laureana Cilento, fraz. *Matonti*, *D. Pasquale Serra*, Arciprete di S. Mango, frazione di Sessa Cilento.

30 marzo — A Napoli (I Discesa di Marechiaro 33) il *Dott. Francesco Benvenuto*, Presidente della V sezione della Corte di Appello di Napoli.

30 marzo — A Napoli (Via Costantinopoli 101), il *Dott. Prof. Carlo Guarini*, Decano dei Radiologi di Napoli, Medaglia al merito della Sanità.

E' in distribuzione un interessante documentario a colori sulla Badia dal titolo « UNA REGGIA FRA I BOSCHI » della Soc. Corona, regista l'Ex Al. Dott. Enzo D'Ambrosio: Vedetelo; fatelo programmare.

Per le rimesse servirsi del **Conto Corrente postale n. 12-15403** intestato alla **ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA** (Salerno). Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Eugenio De Palma - Direttore resp.

Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE	ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA	
	VIAGGIO PRIMAVERILE 30 Maggio - 3 Giugno 1962	

Il sottoscritto _____
fa le seguenti prenotazioni:

		N. persone
Trasporto in ferrov. II classe	da _____	_____
	» _____	_____
	» _____	_____
Trasporto in ferrov. I classe	da _____	_____
	» _____	_____
	» _____	_____
Trasp. in ferrovia autonomo _____		_____
Camera	a due letti (*)	_____
	singola	_____
li _____		1962

FIRMA ED INDIRIZZO
(ben leggibili) _____

(*) Indicare eventualmente la persona con la quale vuole associarsi

IN MEMORIAM

S. E. FRANCESCO CURCIO

1° Presidente Onorario di Cassazione
† a Polla (Salerno) il 24 settembre 1959

Reverendo Padre,

ho tra le mani il n. 31/1961 del periodico «Ascolta», da Lei diretto con tanta capacità ed evidente amore per persone e cose che sono legate, o, purtroppo, furono legate alla vita della Badia di Cava dei Tirreni; in esso rilevo che soltanto nello ottobre scorso la grande famiglia che si stringe attorno alla Badia ha saputo della morte di mio padre Francesco Curcio.

Nei giorni del dolore più acuto non dimenticai di parteciparle la triste notizia, ma, evidentemente, nella confusione del momento, dovette avvenire qualche disguido.

Colgo adesso l'occasione per darle qualche più precisa notizia e rievocare qualche ricordo.

Come sa, mio Padre fu alunno interno della Badia per cinque anni, e il diploma di licenza liceale, conseguito nel 1902 con la media del nove, testimonia del Suo gran-

de amore per lo studio; i suoi grandi maestri, Bonazzi e Pecci, rimasero sempre, venerati ed ammirati, nel Suo ricordo.

Entrato giovanissimo in magistratura, mio Padre ne percorse rapidamente tutti i gradi, conservando sempre l'animo puro del giusto; fu collocato a riposo nel 1954, per limiti di età, con il grado di primo presidente della Corte di Cassazione, e venne a trascorrere i suoi ultimi anni qui a Polla, dove era nato, nella serenità che conferisce una vita impiegata al servizio del buono e della giustizia. E' morto il 24 settembre 1959; improvvisamente, senza che nulla facesse presagire la imminente catastrofe; era ancora in pieno vigore fisico ed intellettuale, e forse Iddio ha voluto premiare Chi nulla aveva da temere dalla morte senza preannuncio, risparmiandoGli così le sofferenze, soprattutto morali, che si accompagnano all'inevitabile decadenza di un'inoltrata vecchiaia.

Egli, infatti, iniziava ogni Sua giornata come se fosse stata la prima, per impegno morale e letizia, ma anche come se fosse stata l'ultima, senza lasciare mai conti in sospeso con la propria coscienza.

Mi permetta, ora, un ricordo personale. Nell'estate del 1953 Lo accompagnai alla Badia; non vi era più tornato dal 1902 e subito il vecchio portiere, al solo vederLo, Lo riconobbe. Ci trattenemmo circa un'ora visitando i luoghi che Gli erano tanto cari e non permise, per non recare incomodi ad alcuno, che fosse annunciata la Sua visita. Andammo via in silenzio, e tacque ancora a lungo sopraffatto dall'emozione e dai ricordi.

La Sua vita familiare fu provata tragicamente. Dopo pochi anni di matrimonio mia Madre morì, lasciando i miei due fratelli, e

me in età tenerissima, Egli non volle risposarsi, per rispettare la Morta e per non affidarci in mani che, seppure affettuose, sarebbero state di una estranea. E noi trovammo in Lui, mirabilmente, il padre e la madre.

Ora io, il minore, mi sforzo di seguire le Sue orme; sono giudice di tribunale ed in questi giorni mi è nato il piccolo Francesco; Bernardo, il maggiore, è ingegnere elettronico a Roma, ed ha anche lui un figlio, Francesco, di dieci anni; Federico è medico, pure a Roma, brillante scienziato e professionista, ed il suo Francesco ha due anni. E così la morte e la vita, nelle generazioni che si seguono, ci danno la visione tangibile dell'Eterno.

Gradisca i miei rispettosi saluti.

Dott. Mario Curcio

ORARIO DEGLI AUTOBUS DA CAVA ALLA BADIA E VICEVERSA

DITTA LOGUERCIO

da Cava (Piazza Monumento):

5,45* - 6,15* - 6,45* - 7,10 - 8 -
8,30 - 9 - 10 - 10,30 - 11,10 -
11,45 - 12,20 - 12,50 - 13,35 -
14,35 - 15,30 - 16° - 16,30 - 17 -
17,30 - 18 - 18,30 - 19 - 19,30 -
20,20 - 20,50 - 21,30 - 22°.

dalla Badia:

5,50* - 6,30* - 7° - 7,20 - 8,15 -
8,45 - 9,30 - 10,15 - 10,50 -
11,15 - 12 - 12,30 - 13,05 -
13,50 - 14,50 - 15,45 - 16,15° -
16,40 - 17,15 - 17,45 - 18,15 -
18,45 - 19,15 - 19,50 - 20,35 -
21,10 - 21,45 - 22,15°.

* Corse feriali

° Corse festive

Le corse sottolineate giungono alla Stazione ferroviaria

DITTA SAS

da Cava (Piazza Monumento):

6,10 - 7 - 8,40 - 10 - 11 - 12,05 -
12,45 - 14 - 15 - 16,30 - 18 - 19,30 -
21

dalla Badia (Bivio Corpo di Cava):

6,30 - 7,20 - 9 - 10,20 - 11,20 -
12,25 - 13,05 - 14,20 - 15,20 - 16,50 -
18,20 - 19,50 - 21,20

Cognome, nome dei partecipanti

Residenza

Osservazioni - desiderata

ASCOLTA - Periodico Assoc. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.

I versamenti saranno effettuati il _____
a mezzo _____